

FRANCESCO COSSIGA

«Ma allora vale anche la legge del taglione»

ROMA — Lui non esita, come al solito: «Mi sembra una sentenza giusta quella del giudice tedesco». Francesco Cossiga rimane serio. Come sempre. Più di sempre. L'ex presidente della Repubblica, oggi senatore a vita, rilancia: «Si sa, l'uomo sardo ha un diritto di supremazia sulla donna ed è inconcepibile che la donna gli opponga un rifiuto. Bisogna rispettare le tradizioni». Non sta scherzando Francesco Cossiga, sardo di sangue. Sardo di nascita (sassarese). Semplicemente procede per iperboli, il presidente emerito.

Il presupposto. Il suo presupposto: «Siamo in un Paese progressista e democratico? Vogliamo l'integrazione? Vogliamo negare la superiorità della nostra cultura?». E dunque? «Dobbiamo adeguarci. E quindi io sto per presentare in Parlamento un disegno di legge che fornisce attenuanti per gli zingari che rubano. Si sa: da sempre il popolo zingaro è un popolo di ladri. Bisogna rispettare le tradizioni».

Sembra che non aspettasse altro il senatore a vita. Sfogarsi.

E infatti, preso il via, Francesco Cossiga è un fiume in piena: «Dobbiamo legittimare la poligamia per rispetto delle tradizioni islamiche.

Ma anche lapidare le adultere. Tagliare le mani a chi ruba. E non solo...». Che altro presidente? Presto detto. «Vogliamo cambiare nome ai pedofili? Perché lasciare questa definizione così costringente: i nuovi pedofili non sono altro che i nuovi socratici. Giusto?». Giusto? Per fortuna l'ex presidente della Repubblica riesce a smettere di recitare: «Sto dicendo un mucchio di fregnacce. E ovvio». Ma è soltanto un attimo.

Ha il dente avvelenato Cossiga. E adesso ce l'ha con Vittorio Capocelli, prefetto di Treviso, che ha detto sì alle donne in giro con il burqa. «E se un uomo di legge come

lui ammette una cosa simile, perché dobbiamo prendercela con un giudice tedesco che difende le tradizioni sarde? Sono tante le tradizioni sarde». E Cossiga non esita ad elencarle.

«In Sardegna esiste proprio un'identità nazionale. E succede che se in Sardegna uno fa un torto si reagisce. Mettiamo: uno ti ruba una pecora? Quello che ha subito il furto lo fa a pezzi, anche pezzi piccoli piccoli, e tranquillamente dà da mangiare quei pezzi ai suoi maiali». Ci sono molte altre varietà di reazioni a un torto nell'identità nazionale sarda, secondo il presidente emerito Cossiga.

«Ma non soltanto secondo me», precisa il senatore a vita. E spiega: «In Sardegna si è tutto tranne che occidentalisti, ancora oggi. Si rispettano le tradizioni, appunto. E chi vuole farsi una cultura basta che legga le opere del mio amico filosofo Antonio Pigliaru. In particolare consiglio: il codice della vendetta barbaricina». È un testo del 1959 quello citato da Francesco Cossiga. Eppure è un testo che si stampa e fa ancora discutere.

«Certo che si discutono le opere di Pigliaru, sono attuali», aggiunge ancora il presidente. E giù, di nuovo, con le sue iperboli: «Del resto potremmo arrivare a giustificare quel padre e quello zio che hanno ucciso la ragazza che aveva avuto la grande colpa di vestirsi all'occidentale. Perché giustificarli? Perché

quando hanno sepolto il suo corpo lo hanno posizionato in direzione della Mecca».

È un fiume che straripa Cossiga. E vorrebbe andare avanti, deciso ad annunciare di essere pronto a riempire il Parlamento di proposte di legge che lui definisce «di tolleranza» e di «rispetto delle tradizioni». Ma quando la chiacchierata sta finendo prende fiato. Ripete: «Ho detto un mucchio di fregnacce». E noi deduciamo che quella sentenza del giudice tedesco gli è andata proprio di traverso.

Alessandra Arachi

IL COLLOQUIO

La riflessione per iperboli dell'ex presidente della Repubblica

LE TRADIZIONI

«Ora riempirò il Parlamento di proposte di legge per tutelare le tradizioni»

PRESIDENTE EMERITO

Francesco Cossiga, capo dello Stato fra il 1985 e il '92, oggi senatore a vita, è nato a Sassari il 26 luglio 1928. Laureato in Giurisprudenza, ha insegnato diritto costituzionale regionale all'Università di Sassari. Iscritto alla Democrazia Cristiana nel 1945, è stato eletto deputato al Parlamento per la prima volta nel 1958 e senatore della Repubblica nell'83. Tra le molte cariche ricoperte, quelle di ministro dell'Interno e presidente del Consiglio